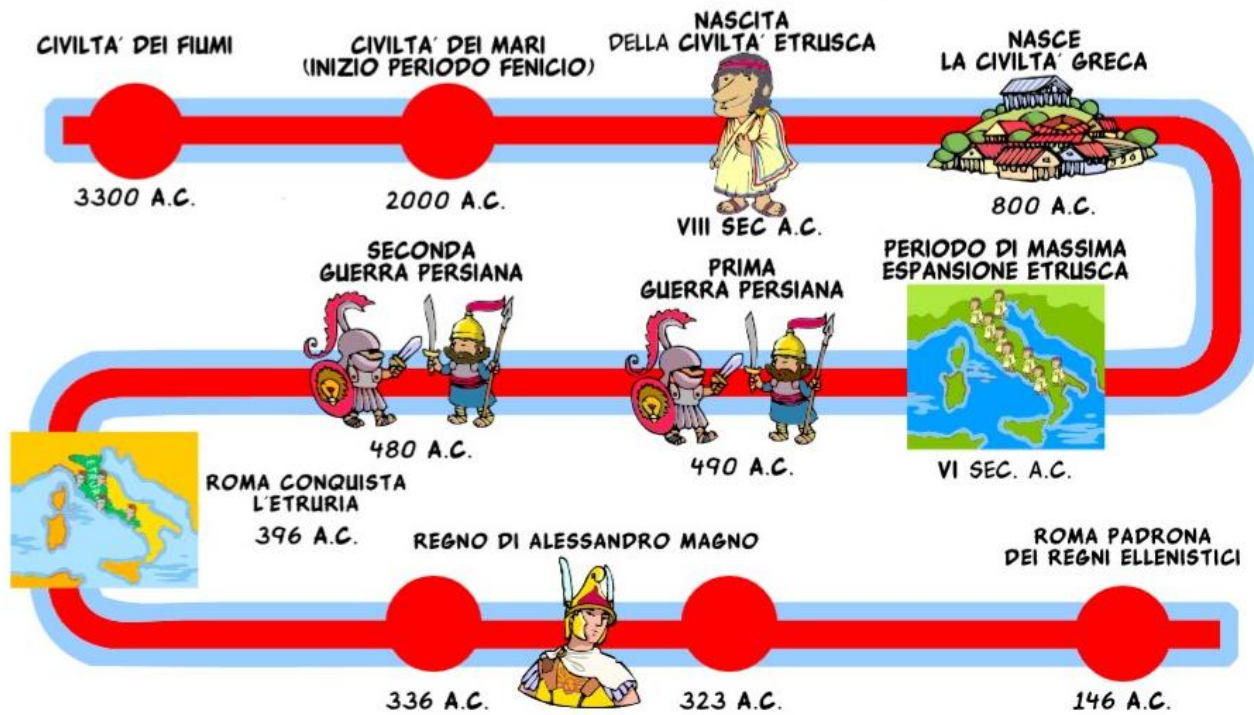


# GLI ETRUSCHI - DOVE E QUANDO





Ciao bambini, eccoci di nuovo insieme a passeggio nella storia! Questa volta viaggeremo alla scoperta degli Etruschi, un popolo antichissimo, elegante e colorato, una delle prime grandi civiltà della nostra penisola! Ma non perdiamo altro tempo perché ho molte cose da raccontarvi!

Nello stesso periodo in cui le civiltà dei mari, come i Greci e i Fenici, esploravano il Mediterraneo, commerciavano, fondavano colonie ed empori, occupavano nuove terre... che cosa succedeva in Italia?



Dovete sapere che l'Italia, all'inizio della sua storia, era un puzzle di popoli molto diversi tra loro per provenienza, lingua e modi di vivere! Sulle coste del sud prosperavano le colonie greche e fenicie, mentre il resto della penisola era abitato da varie popolazioni come i celti, i sanniti, i liguri, i veneti, i sardi e altri ancora.

Nella gran parte dei casi si trattava di popoli di origine nomade che, stanchi di spostarsi di luogo in luogo, avevano deciso di stabilirsi nella nostra accogliente penisola. Tra loro vi erano anche gli Etruschi: essi, come vedremo, nel giro di pochi secoli fondarono il primo grande popolo Italico!



Ma facciamo un passo indietro... Gli antenati degli Etruschi erano i Villanoviani, una popolazione proveniente dall'Asia Minore che, in tempi antichissimi, si era stanziata in una vasta zona che abbracciava l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e il nord del Lazio. I Villanoviani si chiamano così perché fu proprio a Villanova, una località vicino a Bologna, che gli archeologi trovarono i primi resti di questa civiltà



**1. ALLA SCOPERTA DEGLI ETRUSCHI**

**PARTE 2/3**



I Villanoviani per qualche secolo condussero una vita piuttosto semplice; praticavano l'agricoltura e l'allevamento, lavoravano i metalli, vivevano in capanne organizzate in villaggi.

Ma ben presto le cose cambiarono e... indovinate un po'? C'è di mezzo proprio lo zampino dei Greci! Infatti, tra l'VIII e il V secolo a.C., i Villanoviani intrapresero intensi scambi, non solo commerciali ma anche culturali, con i mercanti delle colonie greche da cui impararono anche l'alfabeto.



Fu così che in breve tempo gli antichi Villanoviani, grazie al loro ingegno e alle tante cose che avevano imparato dai Greci, trasformarono i piccoli villaggi in splendide città. Nell'arco di questi tre secoli il livello di vita di questo popolo cambiò, e con esso anche il suo nome: da Villanoviani presero il nome di Etruschi.

Ma sul nome di questa civiltà bisogna fare un po' di chiarezza: in realtà in origine essi chiamavano se stessi "Rasenna", che in etrusco vuol dire "popolo". I Greci li definivano invece "Tirreni", motivo per cui il mare in cui essi navigavano prese il nome di Mar Tirreno. Il nome Etruschi, che usiamo ancora oggi, gli fu invece dato dai Romani.



Dalle loro terre di origine, gli Etruschi a poco a poco estesero il loro dominio verso sud, raggiungendo la Campania, e verso nord, invadendo la Pianura Padana. Alla fine del VI secolo a.C. essi erano nel momento della loro massima espansione e dominavano gran parte della penisola italiana!



## GLI ETRUSCHI

### 1. ALLA SCOPERTA DEGLI ETRUSCHI

#### PARTE 3/3



Gli Etruschi costruirono numerose città ricche, belle e vivaci che, proprio come quelle greche, erano indipendenti l'una dall'altra. Tra le più importanti ci sono Tarquinia, Veio, Cerveteri, Arezzo, Perugia, Volterra. Molte di queste città esistono ancora oggi.

Grandi navigatori, gli Etruschi attraversarono con le loro navi mercantili tutto il Mediterraneo. Commerciarono con i Greci, i Fenici e i Cartaginesi. Dovete sapere, però, che come molti altri popoli del mare, furono anche temibili pirati!



Grazie al commercio, all'artigianato e alle fertili terre in cui abitavano, gli Etruschi divennero un popolo ricchissimo! Ce lo dimostrano i preziosi oggetti rinvenuti nelle tombe: vasi, collane, fibbie, bracciali, orecchini in oro, argento e avorio!

Tra la seconda metà del IV secolo e la prima del III secolo a.C. il periodo d'oro della storia del popolo etrusco, giunse al termine. Tutta l'Etruria fu assorbita da Roma, la città che in pochi secoli divenne la capitale di un vastissimo impero! Ma questa... è un'altra storia!





Gli Etruschi costruirono numerose città sul genere della polis greca. Essi, infatti, non diedero mai vita ad uno stato unitario, ma a tante città-stato che si governavano da sé. Religione, cultura e usanze erano però comuni a tutte le città, che spesso si organizzavano anche in alleanze di tipo religioso, militare o commerciale.

Verso la metà del VI secolo a.C., ad esempio, dodici città costituirono una lega religiosa chiamata Dodecàpoli, che in greco vuol dire appunto "dodici città". Della Dodecàpoli facevano parte Volterra, Arezzo, Populonia, Vetulonia, Roselle, Chiusi, Perugia, Vulci, Volsinii, Tarquinia, Cerveteri, Veio.



Una volta all'anno, oltre che nei casi di pericolo, i rappresentanti di queste città amiche si riunivano in assemblee per discutere dei problemi comuni e prendere decisioni che riguardavano il bene di tutti.

Di regola gli Etruschi preferivano costruire le loro città sulla sommità delle colline: in punti strategici dai quali era possibile tenere sotto controllo tutto il territorio circostante e adocchiare con facilità i nemici qualora si fossero avvicinati troppo. Sempre a scopo di difesa, circondavano il centro abitato con mura alte e poderose.





In molti casi queste città erano vicine al mare: gli Etruschi infatti furono anche dei grandi marinai e degli ottimi commercianti. Le loro navi esportavano i prodotti locali e i raffinati oggetti di artigianato. Ma oltre ad essere degli abili navigatori, gli Etruschi furono anche valorosi guerrieri e pirati!

Anche la struttura della città ricordava quella della polis greca: la parte alta si chiamava acropoli (che vuol dire appunto "città alta") in cui si trovavano gli edifici importanti, come il tempio dedicato agli dèi. Nella parte bassa, invece, si trovava il centro cittadino con la piazza principale arricchita da splendide fontane e circondata da magnifici palazzi, botteghe di artigiani, abitazioni e mercati. Fuori dalle mura della città, gli Etruschi costruivano le loro necropoli, le città dei morti, paragonabili ai nostri cimiteri.



Le strade cittadine spesso erano pavimentate e ricoperte con lastre di pietra. Ai bordi correva una canaletta che permetteva lo scolo delle acque. In questo modo, quando pioveva troppo, l'acqua non ristagnava per le vie creando fastidiose pozzanghere, ma scivolava come un fiumiciattolo lungo questi canali, fino a riversarsi nelle campagne circostanti. Gli Etruschi, infatti, furono degli ottimi ingegneri idraulici!





Le città Etrusche erano indipendenti le une dalle altre: ognuna costituiva una specie di staterello a sé con regole e leggi proprie. Per questo motivo, inizialmente ogni città obbediva ad un suo Lucumone: una specie di re che rimaneva in carica per tutta la vita e deteneva l'autorità giudiziaria, quella religiosa e comandava l'esercito. Insomma, un vero pezzo grosso!

Ogni Lucumone aveva delle insegne particolari, cioè oggetti simbolici che rappresentavano il suo enorme potere e la sua forza e che potevano appartenere soltanto a lui. Ad esempio, il suo trono doveva essere rigorosamente d'avorio così come lo scettro, sormontato da un'aquila di bronzo, simbolo di regalità e virtù. La tunica che indossava era di porpora ricamata e la corona era d'oro e pietre preziose.



Tra tutti questi simboli ce n'era però uno che più di tutti gli altri rappresentava la potenza del Lucumone: un fascio di verghe, cioè di bastoni molto robusti, con in mezzo un'ascia, il tutto tenuto insieme da stringhe di cuoio. Ciascun oggetto aveva un significato preciso... simbolico appunto! Le verghe, infatti, erano il simbolo del potere giudiziario, poiché si usavano per punire chi non si comportava bene! L'ascia, invece, era il simbolo del potere religioso, poiché veniva utilizzata per i sacrifici agli dèi.

Tra il VI e V secolo a.C. la situazione cambiò! Il governo delle città etrusche passò dalla monarchia dei Lucumoni all'aristocrazia. La parola aristocrazia deriva dal greco "àristos" che significa "migliore" e "kratos" che significa "potere". Il potere, cioè, si concentrò nelle mani di coloro che venivano ritenuti i "migliori". Ma chi erano questi "migliori"? Erano i proprietari terrieri, i membri delle ricche famiglie abituate a vivere nel lusso più sfrenato!





La città era amministrata da magistrati chiamati zilath. Essi erano eletti annualmente e scelti tra i membri delle famiglie nobili. Ognuno di loro aveva un compito speciale: chi gestiva il culto, chi le classi inferiori, chi gli interessi dei ricchi e così via... Il magistrato supremo era detto purth e godeva di privilegi e poteri unici.

Un'altra figura che godeva di grande popolarità e potere era il sacerdote. Egli aveva il compito di interpretare i segni della volontà divina. Gli Etruschi, infatti, non prendevano nessuna decisione importante senza aver prima consultato un saggio sacerdote o un esperto indovino!



Nella società anche i soldati avevano una posizione privilegiata... addirittura da ricchi! Pensate che per entrare nell'esercito era necessario pagare un tributo e procurarsi da sé il proprio armamento. Come per i Greci, anche per gli Etruschi il fiore delle milizie era l'esercito oplitico, composto da soldati addestrati e armati con scudi, lance, frecce, elmi crestati e decorati, cinturoni e gambali di bronzo.

Al di sotto di questa classe dominante composta da nobili proprietari terrieri, magistrati, sacerdoti e soldati esisteva una massa di lavoratori (contadini e artigiani) che stava a metà strada tra libertà e schiavitù. I lavoratori, infatti, possedevano la terra, la lavoravano, ma davano la maggior parte dei prodotti agli aristocratici in cambio di protezione.







Gli etruschi erano politeisti. Molti degli dèi che adoravano li avevano presi in prestito dai Greci. Infatti il dio Tinia, uno dei piú importanti, con la sua saetta in mano assomiglia molto a Zeus. Sua moglie Uni sembra proprio la dea greca Era, cosí come Nenthus somiglia a Poseidone e Maris ad Ares. Anche gli dèi etruschi, come quelli Greci, avevano sembianze umane.

Secondo gli Etruschi gli dèi decidevano ogni cosa e facevano il bello e il cattivo tempo. Gli uomini potevano soltanto prevedere il futuro interpretando i messaggi che gli dèi inviavano sulla Terra, come il volo degli uccelli, le piogge improvvise, lo sbocciare di un fiore o il beccare di una gallina...

L'interpretazione dei messaggi divini si chiamava "divinazione", che per gli Etruschi era una vera e propria scienza esatta, un po' come la matematica o la geometria.



La divinazione era importantissima e veniva praticata da sacerdoti e indovini molto speciali chiamati àuguri e aruspici.

Gli àuguri erano i sacerdoti che prevedevano il futuro interpretando il volo degli uccelli e i fenomeni celesti, come i fulmini e le piogge.

Gli aruspici, invece, erano specializzati nell'osservazione delle viscere degli animali che venivano sacrificati agli dèi e nelle quali era possibile leggere i messaggi divini.

Pensate che ogni buon Etrusco non prendeva mai una decisione importante senza aver prima consultato un indovino di fiducia! Anche le città non nascevano mai a caso o in un posto qualunque! In base all'esame del cielo, gli àuguri stabilivano come e dove fondarle.





Le regole della divinazione erano contenute nei cosiddetti Libri Tagetici, che erano un po' come il Corano o la Bibbia! Sull'origine di questi libri si narra un'antica leggenda. Sentite un po'... Un uomo di nome Tarconte, mentre arava i campi vide balzare dalle zolle di terra un essere divino, vecchio e fanciullo allo stesso tempo, che disse di chiamarsi Tagete.

Tagete dettò a Tarconte le regole della divinazione e poi scomparve. Tarconte allora si preoccupò di trascrivere tutto nei libri "Tagetici", così chiamati in onore di questo personaggio un po' magico.



Intorno al luogo da cui era sbucato Tagete nacque poi l'importantissima città di Tarquinia. I tarquiniesi, in onore del "vecchio fanciullo", costruirono il tempio più grande e imponente di tutta l'Etruria: l'Ara della Regina. Gli scavi archeologi intorno alle rovine di questo tempio hanno portato alla luce i famosissimi cavalli alati che ancora oggi si possono ammirare nel Museo di Tarquinia.



Bambini, sapete che cosa vuol dire necropoli? Vuol dire "città dei morti", infatti deriva dal greco "nekros" che significa "morto" e "polis" che significa città. Così come altri popoli, anche gli Etruschi credevano che dopo la morte la vita continuasse: per questo motivo ogni città etrusca aveva la sua necropoli che in genere era situata fuori dalle mura.

Durante l'epoca più antica, detta Villanoviana, gli Etruschi praticavano la cremazione: i corpi dei defunti, infatti, venivano bruciati e le ceneri raccolte in grandi urne cinerarie di terracotta o di bronzo con un coperchio a forma di elmo per gli uomini e a forma di ciotola per le donne. Le urne venivano poi seppelitte in tombe a forma di pozzo insieme ad alcuni oggetti che erano appartenuti al defunto.



Con il passare dei secoli la cremazione passò di moda e anche le tombe cambiarono forma. Divennero delle vere e proprie casette con una o più stanze in cui veniva posto il sarcofago di pietra all'interno del quale riposava il defunto. Oltre ai sarcofagi, le tombe ospitavano anche gli oggetti che erano appartenuti al defunto e che erano indispensabili per continuare la vita nell'aldilà.

Per i più ricchi venivano realizzate delle tombe meravigliose con dipinti di una bellezza indicibile. Gli scavi archeologici presso le necropoli hanno portato alla luce resti preziosissimi e sarcofagi affascinanti, come quello detto "degli sposi" rinvenuto a Cerveteri, il cui coperchio di terracotta rappresenta a grandezza naturale gli sposi sorridenti.



Le tombe etrusche sono davvero importanti perché ci raccontano molte cose di questa civiltà straordinaria. Famosissime sono quelle di Cerveteri, di Orvieto e quelle di Tarquinia sulle cui pareti sono dipinte scene di banchetti, di caccia, di pesca, di giochi e di vita quotidiana. Una vera meraviglia... entrando nelle tombe etrusche sembra proprio di fare un tuffo nel passato!